

*Delinquenza, genio e follia: primi sondaggi sul dibattito positivista nei periodici della 'Nuova Italia'**

MARIKA BOFFA

Università degli Studi di Genova
Corresponding author e-mail: marik.boffa@gmail.com

ABSTRACT

Il saggio indaga il dibattito sviluppatosi sulle riviste nazionali attorno alle principali teorie della scuola antropologica di Cesare Lombroso, concentrandosi in particolare sull'equivalenza fra genio e follia e sulla definizione dell'uomo delinquente. Le ricerche di Lombroso hanno generato numerosi studi psico-patologici sugli scrittori e sugli artisti, volti a individuare nelle loro opere i caratteri della genialità. Allo stesso tempo, anche la categoria dell'uomo delinquente si è servita della letteratura, poiché alcuni casi letterari sono stati studiati dalla scuola antropologica come prefigurazioni nelle quali riscontrare i tratti distintivi che, secondo Lombroso, caratterizzavano la personalità delinquente.

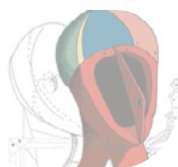
L'indagine si basa sullo spoglio di alcune riviste che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, raccolgono – talvolta con entusiasmo, talvolta con ironia – le teorie lombrosiane. L'analisi rivela l'ampiezza del dibattito, che si estende oltre i confini nazionali e attraversa i territori della scienza, della critica e della letteratura, mostrando la circolazione delle idee positiviste nella cultura *fin de siècle*.

The essay investigates the debate that developed in Italian national journals around the main theories of Cesare Lombroso's anthropological school, focusing in particular on the equivalence between genius and madness and on the definition of the "criminal man." Lombroso's research gave rise to numerous psycho-pathological studies on writers and artists, aimed at identifying the features of genius in their works. At the same time, the category of the "criminal man" also drew on literature, as certain literary cases were examined by the anthropological school as prefigurations in which to detect the distinctive traits that, according to Lombroso, characterized the criminal personality. The investigation is based on an examination of several journals published between the late nineteenth and early twentieth centuries that received Lombrosian theories—at times with enthusiasm, at others with irony. The analysis reveals the breadth of a debate that extended beyond national boundaries and crossed the fields of science, criticism, and literature, highlighting the circulation of positivist ideas within *fin-de-siècle* culture.

KEYWORDS

Positivism, genio, follia, delinquenza, periodici, positivism, genius, insanity, delinquent, journals

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto PRIN 2022, *Literature and Sciences in the 'Nuova Italia' (1848-1915): Psychology, Anthropology, Medicine*, e PNRR 2022, *Theorizing the Passions: Paolo Mantegazza, his cultural network and 19th-century Italian Literature*.



Negli studi critici dedicati ai rapporti fra scienza e letteratura nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo Novecento non è stato finora trattato in maniera sistematica il dibattito, sviluppatosi sulle riviste nazionali, intorno alle relazioni tra cultura scientifica e cultura letteraria. A mancare, in particolare, è uno spoglio delle numerose memorie, recensioni e racconti capace di ricostruire le reciproche interazioni fra scienza e letteratura a cavallo dei due secoli. Un'impresa impegnativa alla quale stanno attendendo i progetti PRIN 2022, *Literature and Sciences in the 'Nuova Italia' (1848-1915): Psychology, Anthropology, Medicine*, e PNRR 2022, *Theorizing the Passions: Paolo Mantegazza, his cultural network and 19th-century Italian Literature*, che vedono lo sforzo sinergico dell'Università di Genova, dell'Università di Milano-Bicocca e dell'Università della Calabria.¹

In questo saggio sono presentati i primi risultati di una schedatura che ha visto coinvolte numerose riviste, molte delle quali conservate presso il Museo Mazziniano di Genova,² tra cui spiccano per la ricchezza dei contenuti «Nuova Antologia», «Gazzetta Letteraria», «Coenobium»³ e «Museo di famiglia». Per cogliere il nesso che lega gli studi scientifici del tempo agli studi letterari, un ruolo fondamentale è svolto dall'«Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», la rivista fondata nel 1880 da Cesare Lombroso, il protagonista assoluto della cultura positivista italiana, e Raffaele Garofalo.

Il saggio insiste principalmente sul binomio genio-follia, la teoria lombrosiana più discussa e dibattuta nell'ambiente culturale coevo. Una teoria importante perché l'equazione fra genio e follia portò alla proliferazione di studi psico-patologici, il cui intento era quello di scoprire le stimmate della follia e il conseguente temperamento geniale negli artisti (scrittori, musicisti, pittori, scultori, ecc.) utilizzando le loro opere come strumento di indagine.

Allo studio della categoria dell'uomo di genio, ho accostato le ricerche della scuola di Lombroso sull'uomo delinquente. La sua fisionomia e le sue caratteristiche, oggetto di studio nell'ambito medico-psichiatrico, si estesero fino a coinvolgere i personaggi letterari: trattati come prefigurazioni dei caratteri della personalità delinquente. Esempio di un tale tipo di sconfinamento dal campo medico e giuridico a quello letterario è *I delinquenti nell'arte* di Enrico Ferri,⁴ collaboratore di Lombroso e animatore dell'«Archivio», edito nel 1896. Per la sua argomentazione, Ferri passa in rassegna numerosi «criminali della letteratura» (tra cui i protagonisti delle opere di Zola, d'Annunzio, Shakespeare, Hugo), sostenendo che gli scrittori abbiano in qualche modo presentato quello che poi la scienza – Cesare Lombroso e la scuola antropologica – avrebbe provato.

1. Genio e follia

Gli anni Sessanta dell'Ottocento videro un progressivo diffondersi delle teorie lombrosiane in contesti letterari. Nelle pagine del «Museo di famiglia» del 1863 si legge un racconto il cui oggetto è la follia di Torquato Tasso. Si tratta del *Principe Vitale. Racconto e studio sulla follia del Tasso* di Victor Cherbuliez, pubblicato in traduzione sulle pagine della rivista. Sebbene non sia un saggio scientifico, una sezione del racconto è citata da Filippo Cardona nel suo *Studi nuovi sopra del Tasso alienato*, apparso nel vol. 22, fascicolo 2, della «Nuova Antologia» nel 1873. Il passo oggetto di citazione ospita un confronto tra Ariosto e Tasso: dei due «colui che cantò la pazzia di Orlando fu savio, e colui che celebrò la saggezza di Goffredo fu matto: quegli pose tutta la sua fantasia nel suo poema e usò ragione per condur prudentemente la vita, dove questi ogni sua ragione spese nel condurre la sua epopea e visse a mercè di sua fantasia».⁵ Tasso, del resto, fu punto focale di osservazione degli alienisti: è possibile tracciare un filo che dagli studi di Cardona del 1873 e dal suo esame delle caratteristiche fisiche tassiane giunge al 1912, quando Giuseppe Portigliotti studia nuovamente la pazzia del Tasso, servendosi però dell'iconografia. Nel suo saggio, *La pazzia del Tasso attraverso l'immagine*, Tasso è definito 'lipemaniaco cronico', secondo il lessico scientifico del tempo.⁶ Il riferimento al racconto di Cherbuliez, l'attenzione ad altri articoli critici su

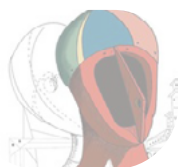


Tasso, la ricerca delle caratteristiche dell'alienazione anche nell'aspetto fisico dello scrittore e il proliferare di articoli sull'argomento mostrano quanto il passo dalla penna del romanziere a quella del medico fosse già piuttosto breve.

L'esempio tassiano, inoltre, testimonia quanto la critica patologica abbia attraversato un lasso di tempo molto ampio, e quanto l'universo costruito da Lombroso sia stato capace di esercitare una potente (e duratura) attrattiva. Rintracciarne le fondamenta vuol dire analizzare le prime pubblicazioni di Lombroso intorno ai concetti di genio e follia. In particolare, importante per la costruzione della teoria sul genio è il volume *Azione degli astri e delle meteore sulla mente umana*,⁷ pubblicato nel 1868 e recensito nel vol. 8, fasc. 5 della «Nuova Antologia».⁸ Nella recensione si sottolinea il valore di questo libro, che potenzialmente «potrebbe essere impalcatura di un lavoro grande e utile»;⁹ una previsione che si mostra veritiera se già dalla prima edizione di *Genio e follia* (1872) Lombroso riprese il lavoro giovanile, portando come esempi – tra gli altri – Alfieri e Leopardi, fortemente influenzati nella creazione artistica dall'azione delle meteore.¹⁰ *Azione degli astri e delle meteore sulla mente umana* ospita una riflessione sul concetto di 'genialità' che può essere retrodatata agli anni che vanno dal 1854 al 1857 quando, ancora giovane studente di medicina, Lombroso scrisse il suo diario – *Osservazioni sul mondo esterno e sull'io* – di cui alcuni frammenti saranno pubblicati da «Solaria» nel 1931,¹¹ e poi in volume nel 1932 presso la casa editrice Fratelli Bocca.¹² Tra il 1855 e il 1857, Lombroso aveva già pubblicato articoli su questioni letterarie, storiche e naturalistiche e cominciava ad avvicinarsi alla psichiatria, riflettendo sulla definizione del 'genio'. Nell'aprile del 1855 osserva che «vi hanno degli uomini che hanno troppo genio per essere o parere grandi, e questi sono seppelliti o nelle biblioteche o nei manicomi»;¹³ e formalizza alcuni caratteri del genio su cui tornerà negli anni: «il genio è persona che mostra ad intermittenza della ipersensibilità nervosa, che gli rende apprezzabili delle sensazioni, che per gli altri non sono».¹⁴ Interessante poi è il capitolo III di *Genio e follia* (ed. 1877), in cui Lombroso parla delle analogie fra gli uomini di genio e gli alienati: lo stesso fa negli anni Cinquanta, quando nel diario è scritto che «anche il genio, come il matto, è sicuro delle proprie illusioni, dei propri sistemi, e sente la forza di persuaderne gli altri».¹⁵

La definizione della teoria fu subito accompagnata dalla ricerca degli esempi. Fra i geni alienati, Lombroso inserisce Harrington, Ampère, Comte, Tasso, Cardano, Swift, Newton, Rousseau. Un posto di primo piano spetta, però, al poeta Nikolaus Lenau, chiamato «il grande alienato». Pochi anni dopo la pubblicazione di *Genio e follia*, nel numero 2 del gennaio 1880 della «Gazzetta Letteraria», un lettore di Lombroso, Adelos, dedicò proprio al poeta tedesco un profilo critico, paragonandolo a Tasso, a causa della comune 'pazzia malinconica'.¹⁶ L'elenco di artisti geniali stilato da Lombroso divenne il materiale con cui allievi e collaboratori affinarono la propria interpretazione della teoria.

L'incremento dei seguaci fu parallelo all'aumentare degli oppositori e rese inevitabile la fondazione di una rivista interamente gestita dalla scuola antropologica, nella quale fosse possibile non solo sondare il terreno, pubblicando in anteprima saggi critici e dando conto delle nuove proposte teoriche, ma anche difendere il proprio lavoro. Si tratta, appunto, dell'«Archivio di psichiatria», che accompagnò la riflessione di Lombroso sulla teoria del genio fino alla sua morte, avvenuta nel 1909. È su questa testata che Lombroso iniziò a ragionare sulla categoria del 'mattoide', in continuazione e antitesi a quella dell'uomo di genio. Nell'articolo *I mattoidi grafomani e Mangione*, Lombroso parla dei mattoidi come di una «varietà psichiatrica che forma l'anello di passaggio tra i pazzi di genio, i sani ed i pazzi propriamente detti», fortemente animati da «tendenze pseudo-letterarie».¹⁷ La prolungata insistenza su questo termine e sulle sue caratteristiche è testimoniata anche da una descrizione frammentaria di mattoide, attribuita alla fine del XIX secolo, consultata presso l'Archivio del Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso» a Torino, in cui si cita la grande propensione letteraria di queste figure, capaci di scrivere interi volumi di 200 o 300 pagine «intorno ad un chiodo del muro».¹⁸



La curiosità di Lombroso sull'argomento è attestata anche dall'ansia con la quale attese *I mattoidi al concorso pel monumento a Re V. E. in Roma* di Carlo Dossi, volume annunciato in una breve nota del 1882 sull'«Archivio»,¹⁹ alla quale seguì l'anno dopo, sempre sull'«Archivio», un'anticipazione della pubblicazione,²⁰ avvenuta infine nel 1884.²¹ Anche altri seguaci di Lombroso, del resto, studiarono le caratteristiche dei mattoidi, pubblicando sulla rivista i risultati delle proprie indagini: fra questi troviamo Antigono Raggi che, nelle pagine dell'«Archivio» del 1881, rimandando alla terza edizione di *Genio e follia*, riprese testualmente la definizione di 'mattoide' fornita da Lombroso, e pose l'accento sulla labilità dei confini di questa categoria, vicina, sebbene non del tutto assimilabile, a quella dell'uomo di genio: «Numerosa più di quello che si può pensare a prima vista, questa grande famiglia può comprendere non di rado anche qualche uomo di genio (come ben dimostrò il Lombroso), essendo anzi lo stato psicopatico quello che stabilisce la provata affinità fra il genio e la pazzia».²²

Mentre nell'ultimo lustro del secolo si attribuiva importanza crescente alle storture della mente, e addirittura l'intero secolo era tacciato di nevrosi (o nevrosismo),²³ non sorprende che Lombroso scelse di rivolgersi ai geni coevi – e non più solo a quelli del passato – per ampliare il campo di indagine dei propri studi. È quanto avviene sulla «Domenica del Fracassa», nella rubrica *Nevrosi nei geni contemporanei*,²⁴ in cui l'intento dell'alienista fu verificare la sua dottrina, per rispondere alle obiezioni mosseggi da coloro che «stentano ad ammettere i fatti che riescono disagiati» e che negano «i rapporti, pur così grandi, fra il genio e la follia».²⁵

La difesa di se stesso, delle proprie teorie e degli appartenenti alla sua scuola fu uno schema ricorrente nelle operazioni divulgative di Lombroso. Sia nella corrispondenza privata,²⁶ sia nei suoi discorsi pubblici, l'alienista non perse occasione per evidenziare quanto il suo contributo giovasse al sapere scientifico. Un esempio è il discorso tenuto il 3 novembre 1887, in occasione dell'apertura degli studi nella Regia Università di Torino, riportato sulla «Rivista di filosofia scientifica», con il titolo *Le nuove conquiste della psichiatria*. Nell'enumerare le conquiste della psichiatria, Lombroso scrive che la nuova scienza ha dato «alla medicina tutta una nuova e perfetta classificazione dell'isterismo; allargò la cerchia dell'epilessia [...]; spiegò alla storia la formazione di molti genii [...]».²⁷ Non senza rivalsa, Lombroso ribadisce il suo contributo ricordando i tempi in cui lui e i suoi collaboratori erano chiamati «i medici della stadera» e derisi se misuravano «la temperatura di un pazzo».²⁸ La rivendicazione del proprio operato è un tema che tornerà anche negli anni successivi: per fare un esempio, è possibile citare un articolo pubblicato per la «Lettura» del 1901 (numero di luglio, fasc. 7), *Un consulto criminologico oltre l'oceano*, in cui Lombroso racconta di essere stato consultato dall'America, lamentando di non godere della stessa considerazione anche in Italia.²⁹

L'universo lombrosiano, però, non contò di soli detrattori. Medici, scienziati, scrittori e divulgatori si servirono delle sue teorie per dar vita a studi psico-patologici, con al centro artisti, letterati e intellettuali del passato e del presente. È il caso del saggio del filosofo Francesco Buttrini, *Gerolamo Cardano – Saggio psico-biografico*, pubblicato nel 1883.³⁰ Da questo saggio Alfonso Asturaro, un seguace di Lombroso, prese le mosse per stendere un lungo articolo, *Studi psico-biografici. Gerolamo Cardano e la Psicologia patologica* pubblicato nella «Rivista di filosofia scientifica» (dicembre 1887).³¹ Qui Asturaro si serve dei documenti di Buttrini per rispondere del possibile stato di alienato di Cardano. Anche il nome di Cardano figura tra quelli citati da Lombroso in *Genio e follia*, opera alla quale Asturaro rimanda (alla quarta ed. del 1882), ricordando che Lombroso, l'«illustre psichiatra», lo definisce «un pazzo nel significato pieno della parola».³² Successivamente, Asturaro accosta a Cardano altri autori come Tasso, Rousseau, Heine, Foscolo e contrappone a questi Dante,³³ Colombo, Galilei, Kant, Manzoni, Darwin, Cavour, come esempi di «uomini intieri»,³⁴ ancora una volta riprendendo Lombroso che, in *Genio e follia* (ed. del 1877), li pone fra gli esempi di coloro che «non deviarono, mai, perciò, dal retto cammino».³⁵



Luogo privilegiato della pubblicazione delle patografie fu ancora una volta l'«Archivio di psichiatria», in cui furono elencati e discussi anche gli studi pubblicati su altre riviste, variamente ispirati alle teorie lombrosiane. Nella rubrica *Nevrosi del genio* furono esaminati diversi studi, tra cui il saggio su Leopardi di Giuseppe Sergi, *Le origini psicologiche del pessimismo leopardiano* (pubblicato nella «Nuova Antologia» il 10 aprile 1898), e l'articolo di Arturo Graf, *A proposito del Leopardi e di pessimismo* (apparso sulla «Nuova Antologia» del 1° giugno 1898).³⁶ Sulle pagine di *Nevrosi del genio*, Lombroso pose Sergi, insieme a se stesso e a Patrizi, tra coloro che hanno colto la «nevrosi d'origine ereditaria e quindi di natura degenerativa» di Leopardi, mentre afferma che Graf, pur non completamente allineato, s'avvicina alle idee della scuola antropologica, «rompendo la schiera misoneistica degli avversari».³⁷

Nel 1898, la rivista lombrosiana ospitò la pubblicazione delle anticipazioni del volume, allora in corso di stampa, di Giuseppe Antonini e Leonardo Cagnetti de Martiis, *Vittorio Alfieri. Studi psicopatologici*.³⁸ Nel saggio, Antonini e Cagnetti de Martiis difesero l'impegno di Lombroso, a cui «nessuno potrà muovere l'accusa di non essere stato, colle sue ricerche lunghe e difficili, interprete sereno e riverente dei segreti dell'anima umana, e di non averci fatto rivivere, meglio assai che non i critici passionali e teoretici, la vita vera e vissuta dei grandi intelletti».³⁹ Gli autori non mancarono di dichiarare anche i limiti del loro studio su Alfieri, definito «incompleto e deliberatamente limitato» al materiale proveniente dalla *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*, che per la natura stessa di opera letteraria non poté, a loro dire, offrire dati certi e concreti sui quali costruire uno studio scientifico.⁴⁰ Al di là delle mancanze, però, l'intento degli autori fu «convincere della necessità di applicare anche alla critica letteraria l'indagine psichiatrica, senza la quale la personalità dell'artista riesce incompleta e falsata».⁴¹ Fatto interessante è che per quanto riguarda la fisionomia alfieriana, non avendo gli scienziati che pochi dettagli provenienti dal famoso autoritratto di Alfieri, *Sublime specchio di veraci detti*, si affidarono al dipinto ad olio di Fabre. Il procedimento, dunque, è lo stesso – lo studio dell'artista geniale attraverso i ritratti pittorici – che coinvolgerà Tasso nell'articolo già citato, *La pazzia del Tasso attraverso l'immagine*, comparso sulla «Lettura» nel 1912 a firma di Giuseppe Portigliotti.

I limiti del saggio di Antonini e Cagnetti de Martiis furono amplificati dagli oppositori di Lombroso. Fra questi uno dei più tenaci fu Arturo Morselli che replicò a *Vittorio Alfieri. Studi psicopatologici* nell'articolo *L'epilessia di Vittorio Alfieri*, pubblicato sulla «Rivista di filosofia scientifica» nello stesso 1898. L'accusa di Morselli è vedere «in ogni manifestazione, in ogni fenomeno psichico o fisico dell'Alfieri la grande nevrosi».⁴² Così come Lombroso, anche i suoi seguaci reagirono alle critiche: Antonini rispose alla recensione di Morselli precisando quale fu l'intento che mosse Cagnetti de Martiis nella scrittura di quella parte del saggio, cioè capire se Alfieri potesse essere «un caso favorevole alla teorica lombrosiana del genio», come poi credettero di aver dimostrato rinvenendo nelle sue manifestazioni psichiche il progredire di una crisi epilettica.⁴³

Insieme a Morselli, strenuo avversario di Lombroso e sodali fu Rodolfo Renier che dalle pagine del «Giornale storico della letteratura italiana» – siamo nel 1899, vol. 34 – criticò nella sua rassegna bibliografica i più importanti prodotti della scuola di Lombroso, tra i quali troviamo il già citato studio su Alfieri di Antonini e Cagnetti de Martiis, quello su Mazzini di Pasquale Rossi e il volume *Nell'estetica e nella scienza* di Mariano Luigi Patrizi,⁴⁴ lo stesso autore del *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia* (1895). L'accusa di Renier fu tanto semplice quanto radicale: fondare la teoria sulle prove empiriche, adattando la prima alle seconde e misurare il genio non secondo la qualità o la quantità della produzione, ma secondo l'epilessia. Renier in particolare criticò ironicamente la mancanza di Verdi nella categoria del genio, sostenendo che l'assenza è motivata dal fatto che in Verdi «non vi sono caratteri epilettici», mentre se li avesse avuti «sarebbe stato un genio, anche creando nell'arte quel che creò, e meno assai di quel che creò».⁴⁵ La critica, infine, è argomentata in un passaggio tratto dalla recensione al volume di Pasquale Rossi, *Genio e degenerazione in Mazzini*:



Al Mazzini piacciono le fiabe? Ciò prova «il carattere psicopatico del soggetto». Gli fa impressione l'*Ortis*, sicché la trepida madre teme d'un suicidio? Ecco una crisi «epilettica passionale». Scoppia in pianto e si strappa i capelli allorché vede punita la sorella o rimproverato un servo? Ecco l'altruismo esagerato, l'«iperestesia psichica». Queste ed altre simili prove dimostrano luminosamente l'epilessia del Mazzini. Ne mancano le «forme motorie», ma non c'è da impensierirsi «a causa delle scarse notizie intime» che di lui possediamo. E poi, doveva aggiungere il Rossi, v'è pure l'epilessia *larvata*; v'è pure l'epilessia di cui il paziente non si accorge per tutta la vita: quindi la mancanza di attestazione può essere, in date condizioni, una prova positiva anziché un argomento negativo della sua esistenza. Così si va innanzi a vele gonfie, le *dimostrazioni* piovono, e Cesare Lombroso in sé stesso s'esalta che la sua teoria del genio sia diventata nelle mani dei seguaci «un vero monumento granitico, che le molli unghie dei pedanti e dei teologizzanti non possono intaccare».⁴⁶

Renier mise in discussione i testi dei seguaci di Lombroso, evidenziando i limiti del sistema elaborato dall'alienista. Lombroso però non demorse, anzi si servì delle critiche degli avversari per aggiungere nuove argomentazioni alle proprie teorie.

2. Il genio e la follia di Alessandro Manzoni: un caso paradigmatico

Un caso paradigmatico dell'atteggiamento di Lombroso verso le opposizioni sistematiche alle sue teorie sul genio è dato dalle reazioni al volume di Paolo Bellezza, *Genio e follia di Alessandro Manzoni*, pubblicato nel 1898.⁴⁷ La controversia concerne le intenzioni di Bellezza in relazione alle teorie lombrosiane. Il titolo lascerebbe pensare a un altro studio psicopatologico, ma in realtà Bellezza fu un aperto oppositore di quelle teorie: scrisse un saggio ispirato alle idee di Lombroso per prendersi gioco della scuola antropologica e dei risultati prodotti dall'applicazione pedissequa delle scoperte lombrosiane. Si legge nell'avvertenza:

In questo scrittarello si vuol denunciare al tribunale del buon senso – per non dire del senso comune – non tanto le teorie lombrosiane, quanto le esagerazioni a cui i loro seguaci le hanno spinte ed il sistema, troppo spesso seguito in simili ricerche, dell'asserire e del concludere affrettatamente, sopra dati insufficienti e malsicuri.

Le parole di Bellezza non lasciano adito a molti dubbi sull'intento parodico che ha mosso la scrittura del suo saggio su Manzoni. E l'autore non le ritrattò mai, come mostra il curriculum, da lui redatto nella speranza di essere ammesso alla casa di riposo di Appiano Gentile:

In Italia non fece né caldo né freddo. Dei pochi che se n'occuparono, alcuni non capirono che si trattava di una parodia delle teorie lombrosiane. [...] E sì che sulla copertina e nell'«Avvertenza» mettevo in guardia il lettore, citando la sentenza manzoniana: «la scienza è scienza; solo, ecc.» e dichiarando che intendevo denunciare le esagerazioni e gli errori dei lombrosiani! Tanto bene mi era riuscito di contraffare i metodi di quegli pseudo-scienziati, che, accozzando – con un'avventatezza che aveva dell'incoscienza – dati e notizie prese da ogni parte, spesso monche ed erronee o al tutto false, mettevano in fascio genio, degenerazione e delinquenza [...]⁴⁸

Nel commentare il proprio lavoro, Bellezza sottolinea quanto aveva dichiarato nell'antica avvertenza e rincara la dose chiamando i lombrosiani «pseudo-scienziati» e dichiarando di aver messo insieme informazioni senza alcuna base filologica né scientifica. Eppure, nonostante l'avvertenza e le dichiarazioni successive, *Genio e follia di Alessandro Manzoni* suscitò reazioni entusiaste nella cerchia dei sodali di Lombroso.

Più difficile, invece, è cogliere le idee di Lombroso stesso sul saggio di Bellezza. Nel suo primo commento pubblico al libro dell'avversario, Lombroso dimostra di aver capito che dietro lo studio ci fosse la volontà di prendersi gioco di lui e della sua scuola: «un avversario sistematico delle nostre idee [...] credendo di burlarsi della nuova scuola, ha accumulato tali documenti sulla nevrosi di Manzoni, da provare vero quello ch'egli voleva mettere in ridicolo, e con una preziosa ricchezza di documentazioni».⁴⁹ Eppure, sia Bellezza sia gli altri detrattori sostennero a lungo che anche Lombroso fraintese le intenzioni parodiche del libro.



Per difendersi da quanti lo tacciavano di non comprensione e di aver elogiato chi voleva in realtà ridicolizzarlo, Lombroso tornò più volte sul caso. Ad esempio, dalle pagine dell'«Archivio di psichiatria» rispose a un autocommento di Bellezza pubblicato sul n. 63 della «Rassegna Nazionale», scrivendo di aver compreso che si trattasse di uno scherzo: «Il signor Bellezza, in questo articolo di commento al suo noto libro, ci rivela quello che già sapevamo, aver egli fatto col suo libro “Genio e follia del Manzoni” uno di quegli scherzi che noi chiamiamo “da preti!”». ⁵⁰ Dopo aver chiarito il proprio punto di vista, Lombroso rimprovera a Bellezza di non aver letto con attenzione i documenti dei quali discute (in particolare *Genio e follia* e l'«Archivio di psichiatria») e difende i lavori prodotti dalla sua scuola (cita Patrizi, Roncoroni, Antonini, Cognetti de Martiis), riferendo di essere contento «di vedere che quello che era un semplice tentativo nelle sue mani, sia diventato nelle loro un vero monumento granitico che le molli unghie dei pedanti e dei teologizzanti non possono intaccare». ⁵¹

Ad avanzare esplicitamente il possibile fraintendimento lombrosiano fu Rodolfo Renier nella già citata *Rassegna bibliografica* in cui sono criticati i saggi della scuola lombrosiana. La prova fornita da Renier è una lettera privata di Lombroso a Bellezza, precedente agli interventi pubblici del 1898. Nella rassegna, Renier non cita la lettera, che è invece riportata da Bellezza nel curriculum:

«Egregio Signore,
proprio in questo momento che la grandine dei pseudo-critici e pseudo-letterati che non sentono il soffio dell'aria moderna – ci tempesta da tutte le parti – mi è riuscito tanto più gradito il suo volume sul Manzoni che non poteva essere meglio fatto e che, con l'aria di volerli ammazzare almeno nella prefazione, ci dà invece l'ossigeno». ⁵²

Da questo documento, tuttavia, non è possibile dedurre che Lombroso avesse frainteso le intenzioni di Bellezza. L'alienista cita esplicitamente l'avvertenza e l'intento parodico del testo («con l'aria di volerli ammazzare almeno nella prefazione»). L'ossigeno arriva a se stesso e ai suoi sodali, dopo però un tentato omicidio. Sembra piuttosto che abbia prevalso in lui ancora una volta la smania di poter acquisire, tramite un oppositore alla sua cerchia, nuove conferme alle sue teorie.

3. L'uomo delinquente: una categoria letteraria

Nel 1887 la «Rivista di filosofia scientifica» recensì un volume di Angelo Zuccarelli, *I delinquenti al cospetto della scienza positiva di osservazione* (pubblicato nel 1887), ⁵³ e rese nota di un articolo di Raffaele Garofalo, *L'anomalia del criminale*, pubblicato sulla «Revue Philosophique» del gennaio-giugno 1887. ⁵⁴ In entrambi i casi è riconosciuto a Lombroso il merito di aver contribuito al progresso delle scienze giuridiche. Garofalo, inoltre, rispose alle critiche di alcuni oppositori, come Gabriel Tarde e Napoleone Colajanni, colpevoli a suo dire di attribuire il delitto puramente alle influenze sociali, senza prendere in considerazione le caratteristiche antropologiche.

Il dibattito sui criminali, però, non restò confinato a lungo nel campo giuridico; coinvolse presto i personaggi delle opere letterarie. Un esempio è il trattamento riservato ad alcuni protagonisti dei drammi shakespeariani come Amleto, Otello e Macbeth nei *Delinquenti nell'arte* di Ferri, volume ripreso da Giuseppe Ziino nel suo *Shakespeare e la scienza moderna*, edito nel 1897, e recensito nel 1898 da Fausto Squillace per l'«Archivio di psichiatria». ⁵⁵ Shakespeare e i suoi personaggi furono poi oggetto di indagine anche in anni più tardi, quando dalle pagine della rivista «Coenobium» (1912) lo psichiatra Francesco Del Greco analizzò *La personalità di Marco Bruto nel “Giulio Cesare” di G. Shakespeare*, ⁵⁶ saggio che aggiunge alla trattazione di Ferri un nuovo personaggio, Marco Bruto, protagonista del *Giulio Cesare*.

Quanto avviene ai personaggi shakespeariani non è dissimile dal trattamento riservato ai personaggi di Gabriele d'Annunzio. Nel 1898, sull'«Archivio», Luigi Roncoroni analizzò il protagonista del *Trionfo della Morte*, catalogando la sua nevrosi come una «forma speciale di paranoia rudimentaria», ⁵⁷ opinione che può essere confrontata con quanto aveva affermato due anni prima Ferri. Quest'ultimo prese in



considerazione soprattutto Tullio Hermil, protagonista dell'*Innocente*, in quanto «delinquente nato per congenita atrofia del senso morale e per corrispondente ipertrofia dell'io, specialmente dell'io sessuale [...]»,⁵⁸ mentre ritenne che Giorgio Aurispa non trovasse una precisa classificazione antropologica tra i delinquenti veri «se non forse quella della pazzia abortiva».⁵⁹

Tra la schiera dei seguaci di Lombroso che si occuparono di delinquenza e letteratura, un altro nome imprescindibile è quello di Cesare Leggiardi-Laura, autore di uno studio intitolato *I criminali in A. Manzoni*, pubblicato sull'«Archivio di psichiatria» nel 1898.⁶⁰ Già nell'introduzione sono citati come *auctoritates* i più importanti lavori della scuola antropologica, *I delinquenti nell'arte* di Ferri, *Delinquenti e degenerati dell'Inferno Dantesco* di Alfredo Niceforo, *Psicologia Shakespeariana* di Antonio Renda. Allo stesso tempo è messo in luce il ruolo degli scrittori come precursori di queste presunte acquisizioni scientifiche. Scrive Leggiardi-Laura:

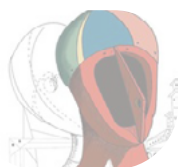
[...] la verità intorno all'idea del delitto ha seguito la stessa via di molte altre verità: nascosta dapprima in forma embrionaria nella esperienza confusa ed indistinta del popolo e riflettentesi qua e colà nel linguaggio comune e nei proverbi popolari, come ha rilevato ancora il Lombroso; poi intuita in parte dagli artisti, obbligati all'osservazione diretta, ma ignorata dalla scienza ancora impaniata nelle formole e nelle astrazioni; finalmente oggetto della scienza sperimentale.⁶¹

Il nome di Manzoni richiama Paolo Bellezza, che criticò le teorie espresse da Leggiardi-Laura. Sul «*Giornale storico della letteratura italiana*», Bellezza discusse le posizioni espresse nel *Delinquente nei «Promessi Sposi»*: l'analisi, ancora una volta, si pone come un pretesto per attaccare Lombroso e la scuola positiva in generale, rei di bandire «nozioni comuni e tristissime, come le fossero nuovissime scoperte; mentre di nuovo veramente non v'ha che la parola che loro attribuiscono».⁶² Bellezza derise anche il tono da grande scoperta riscontrato nel volume di Leggiardi-Laura: «c'è bisogno di venirci a dire col sussiego di chi annuncia un'invenzione, che nei criminali manzoniani, "come in quelli del Lombroso", si riscontra cinismo, sguaiataggine, mancanza di pietà e di "freni inibitori"? Ma certo, se sono criminali! E che altro si dovrebbe riscontrare in loro se non queste qualità?».⁶³

Eppure, la tendenza della critica patologica di analizzare i personaggi letterari alla ricerca delle stimate della degenerazione fu discussa anche all'estero e di questa discussione la rivista di Lombroso diede nota, riportando non solo gli elogi, ma anche le critiche, sempre con l'obiettivo di mostrare quanto le teorie della scuola antropologica fossero diventate popolari. Tra gli articoli citati da Lombroso rientra *Le roman italien en 1897* di Teodor de Wyzewa, apparso sulla «*Revue des deux mondes*», in cui si legge che i personaggi dei romanzi italiani dipendono dalle «formole imponenti e vuote, che sono la parte più chiara delle conquiste di Lombroso: degenerazione, senilità, mattoidi».⁶⁴ L'opinione sullo stato del romanzo italiano di fine Ottocento suggerisce che l'universo creato da Lombroso possa aver influenzato il modo stesso di fare e di pensare alla letteratura. La categoria dell'uomo delinquente ben si presta a un gioco di questo tipo, perché è la più idonea a entrare attivamente nei romanzi, costruendo un'immagine verosimile – per la scienza positivista e per i letterati del tempo – del delinquente e del criminale.

4. Conclusione

Sulla «Lettura» del 1909, poco prima della morte di Lombroso, un fautore dell'antropologia criminale, Augusto Guido Bianchi, in *Artisti del manicomio* affrontò i temi del genio, della delinquenza, della pazzia, riprendendo il suo intento giovanile di realizzare un'indagine del fenomeno artistico.⁶⁵ Nel suo studio, l'autore sottolinea quanto il genio, la delinquenza e la pazzia – e le teorie sottese a questi concetti – abbiano attirato l'attenzione degli studiosi sul finire dell'Ottocento e alle porte del Novecento. Bianchi si interroga prima di tutto sul perché l'epilessia, posta alla base delle forme di degenerazione mentale, dia risultati così diversi. Il richiamo a Lombroso e il dialogo intessuto con i suoi studi è scoperto in



Bianchi, come altrettanto scoperti sono gli interrogativi che si pone sul futuro delle teorie lombrosiane. Mentre una nuova epoca storica e culturale si stava avvicinando, il credito degli studi di Lombroso andava scemando. Bianchi, però, difende in qualche modo il lascito dell'alienista: «perché è innegabile ch'essi [i tentativi lombrosiani] rappresentano ancora i tentativi più vitali ed organici d'indagine». Nello sforzo degli oppositori per contraddirli, Bianchi scrive che «c'è un materiale prezioso per stabilire quella che potrà essere la verità del domani».⁶⁶

La verità del domani non fu la verità di Lombroso. A lui e alla scuola antropologica va però il merito di aver sollevato un dibattito capace di penetrare a fondo in ogni campo del sapere. Questo dibattito ha avuto come luogo privilegiato e primario le riviste, su cui le idee di Lombroso e le loro applicazioni agli altri ambiti culturali, primo fra tutti la letteratura, si sono formate e modulate. Le recensioni, le numerose rubriche e la rassegna dei periodici possono così restituire l'*humus* in cui saggiare il farsi di questa cultura.

NOTE

- 1 Nello specifico, il progetto PRIN 2022 è gestito dall'Università di Genova, dall'Università di Milano-Bicocca e dall'Università della Calabria; il progetto PRIN PNRR 2022, invece, è gestito dall'Università di Milano-Bicocca e dall'Università di Genova.
- 2 Desidero ringraziare a questo proposito la gentilezza e la disponibilità, unita alla competenza, che mi ha dimostrato il dott. Massimo Angelini, che mi ha aperto le porte del Fondo Mazziniano al Museo del Risorgimento di Genova.
- 3 Cfr. Panzera, Saresella 2007.
- 4 Ferri 1896.
- 5 Cardona 1873: 406.
- 6 Portigliotti 1912: 1049-1053.
- 7 Cfr. Lombroso 1868.
- 8 «Nuova Antologia» 1868: 445-446.
- 9 Ivi: 446.
- 10 Lombroso 1877: 21-30. In quest'occasione è lo stesso Lombroso a citare il volume del 1868.
- 11 Idem 1931
- 12 Idem 1932.
- 13 Ivi: 14.
- 14 Ivi: 37.
- 15 *Ibidem*.
- 16 Adelos 1880: 9. In particolare, scrive Adelos: «Anche il Lenau, come il Tasso, era una mente che amava il mesto e dolce fantasticare; un'indole irrisolta, irrequieta, portata alle contemplazioni soavi della natura e alle contemplazione divine, abborrente di Freno, anche il Lenau, come il Tasso, finì folle e il suo ultimo sospiro, nel manicomio di Dobling dopo più anni di follia, fu questo: *il povero Niembsch è assai infelice!*»
- 17 Lombroso 1880: 409.
- 18 Desidero ringraziare il prof. Silvano Montaldo e la dott. ssa Cilli, rispettivamente direttore e membro del comitato scientifico, per la professionalità, la disponibilità e la gentilezza dimostrata.
- 19 Cfr. «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio



dell'uomo alienato e delinquente» 1882: 436.

20 Dossi 1883: 385-391.

21 Cfr. Dossi 1884.

22 Raggi 1881:146.

23 Cfr. Mantegazza 1887.

24 Si tratta del supplemento domenicale del «Capitan Fracassa», attivo negli anni dal 1884 al 1886.

25 Lombroso 1885.

26 L'epistolario di Lombroso è consultabile online sul sito del lombrosoproject.unito.it, gestito dal Prof. Montaldo e dalla dott.ssa Cilli.

27 Lombroso 1887: 641.

28 Ivi: 642.

29 Lombroso 1901: 610. Scrive Lombroso «[...] confesso il vero che provai una grande trepidazione, non senza un certo sentimento di orgoglio di vedermi consultato al di là dell'Oceano, dal più alto funzionario dello Stato, quando nel mio paese credo che il più umile funzionario di procuratore si crederebbe ridicolo se volesse consultarmi sulla liberazione di un criminale, tanto è diversa oltreché lontana l'Italia dall'America».

30 Cfr. Buttrini 1883.

31 Asturaro 1887: 720-742.

32 Ivi: 721.

33 È necessario, però, fare una precisazione su Dante: l'idea di Lombroso sul poeta varia solo a partire dalla quinta edizione di *Genio e follia* del 1888, quando viene ripubblicata con il titolo *L'uomo di genio*: qui Dante è collocato in una posizione intermedia tra la nevrosi e l'alienazione. Cfr. Artifoni 2021.

34 Asturaro 1887: 737.

35 Lombroso 1877: 118.

36 «Nuova Antologia» 1898b: 485-486.

37 *Ibidem*.

38 Antonini 1898: 177-233; Cognetti de Martiis 1898: 333-341. Gli estratti fanno parte del volume di Antonini, Cognetti de Martiis 1898.

39 Antonini 1898b: 222.

40 *Ibidem*.

41 *Ibidem*.

42 Morselli 1898.

43 Antonini 1898a: 645.

44 Renier 1899: 390-402.

45 Ivi: 401.

46 Ivi: 393-394.

47 Cfr. Bellezza 1898.

48 Il curriculum di Bellezza è in Scarpato 1951: 191

49 Lombroso 1898b: 478.

50 Lombroso 1898a: 648.

51 Ivi: 650.

52 Scarpato 1951: 191-192,

53 Checchia 1887: 753-754.

54 Garofalo 1887.

55 Squillace 1898: 127-131.

56 Del Greco 1912: 74-86.



- 57 Roncoroni 1898: 131.
- 58 Ferri 1896: 149.
- 59 Ivi: 152.
- 60 Leggiardi-Laura 1898: 349-373; 537-548.
- 61 Ivi: 351.
- 62 Bellezza 1899: 411.
- 63 *Ibidem.*
- 64 de Wyzewa 1897.
- 65 Bianchi 1909: 29-37.
- 66 Ivi: 29.

BIBLIOGRAFIA

- Adelos H. (1880), *Profili di poeti stranieri. Nicola Lenau*, «Gazzetta Letteraria», a. IV, vol. 2, 10-17 gennaio, pp. 9-10; a. IV vol. 3, 17-24 gennaio 1880, pp. 17-19.
- Antonini G. (1898a), *Arturo Morselli-L'epilessia di Vittorio Alfieri (Rivista critica di filosofia scientifica, 1898)*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», XIX, pp. 645-646.
- Idem (1898b), *Psicopatologia di Vittorio Alfieri*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. XIX, pp. 177-233.
- Antonini G., Cognetti de Martiis L. (1898), *Vittorio Alfieri, studi psicopatologici*, Torino, Fratelli Bocca.
- Artifoni E. (2021), *Dante epilettico, o anche isterico. Una storia psichiatrico-letteraria di fine Ottocento*, in Guglielmotti P., Lazzarini I. (a cura di), «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». Studi per Gian Maria Varanini, Firenze, Firenze University Press, pp. 3-17.
- Asturaro A. (1887), *Studi psico-biografici. Gerolamo Cardano e la Psicologia patologica*, «Rivista di filosofia scientifica», vol. VI, gennaio-dicembre, pp. 720-742.
- Bellezza P. (1898), *Genio e follia di Alessandro Manzoni*, Milano, Cogliati.
- Idem (1899), *C. Leggiardi-Laura. Il delinquente nei «Promessi Sposi». Ricerche d'antropologia e critica scientifica con prefazione di Giuseppe Sergi – Torino, Fratelli Bocca, 1899*, «Giornale storico della Letteratura italiana», p. 411.
- Berzero A., Garbarino M. C. (a cura di) (2011), *La scienza in chiaro scuro. Lombroso e Mantegazza a Pavia tra Darwin e Freud*, Pavia, Pavia University Press.
- Bianchi A. G. (1909), *Artisti del manicomio*, «La Lettura», 1, gennaio, pp. 29-37.
- Buttrini F. (1883), *Gerolamo Cardano: saggio psico-biografico*, Savona, Ricci.
- Capuana L. (1904), *Un vampiro*, «La Lettura», fasc. 7, luglio, pp. 594-601.
- Idem (1907), *Un vampiro*, Roma, Voghera.
- Cardona F. (1873), *Studi nuovi sopra del Tasso alienato*, «Nuova Antologia», a. II, vol. 22.
- Checchia G. (1887), *I delinquenti al cospetto della scienza positiva di osservazione di A. Zuccarelli*, «Rivista di filosofia scientifica», vol. VI, gennaio-dicembre, pp. 753-754.
- Clerici L. (2018), *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Bari-Roma, Laterza.
- Cognetti de Martiis L. (1898), *Psichiatria applicata alla letteratura alfieriana*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. XIX, pp. 333-341.
- de Wyzewa T. (1898), «*Revue des deux mondes*» è citato nel vol. III dell'«Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», p. 142.



- Del Greco F. (1912), *La personalità di Marco Bruto nel "Giulio Cesare" di G. Shakespeare*, «Coenobium», a. VI, fasc. II, gennaio-febbraio, pp. 74-86.
- Dossi C. (1883), *I mattoidi al monumento V. E. Note di Carlo Dossi*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. IV, pp. 385-391.
- Idem (1884), *I mattoidi, al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele II*, Roma, Sommaruga.
- Ferri E. (1896), *I delinquenti nell'arte*, Genova, Libreria Editrice Ligure.
- Graf A. (1898), *A proposito del Leopardi e di pessimismo*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», pp. 485-486.
- I mattoidi al concorso pel monumento in Re V. E. in Roma* (1882), «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. III, p. 436.
- Leggiardi-Laura C. (1898), *I criminali in A. Manzoni*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. XIX, pp. 349-373; pp. 537-548.
- Lombroso C. (1868), *Azione degli astri e delle meteore sulla mente umana sana ed alienata: studi*, Milano, Chiusi e Rechidei.
- Idem (1877), *Genio e follia*, Milano- Napoli-Pisa, Hoepli.
- Idem (1880), *I mattoidi grafomani e Mangione*, «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. I, pp. 409-423.
- Idem (1885), *La nevrosi nei geni contemporanei*, «La domenica del Fracassa», a. II, n. 16, 19 aprile.
- Idem (1887), *Le nuove conquiste della psichiatria*, «Rivista di filosofia scientifica», vol. VI, novembre, pp. 641-653.
- Idem (1893), *Ippolito Taine e la scuola positivista in Europa*, «Gazzetta Letteraria», a. XVII, n. 10, 11 marzo, p. 77.
- Idem (1898a), *Genio e follia di Alessandro Manzoni (Rassegna nazionale, n. 63)*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. XIX, pp. 648-650.
- Idem (1898b), *Nevrosi del genio*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. XIX, pp. 478-482.
- Idem (1901), *Un consulto criminologico oltre l'Oceano*, «La Lettura», fasc. 7, luglio, pp. 609-611.
- Idem (1906), *Sui fenomeni spiritici e la loro interpretazione*, «La Lettura», 11, novembre, pp. 978-987.
- Idem (1931), *Osservazioni sul mondo esterno e sull'io. Diario giovanile (1854-1857)*, «Solaria», 11, pp. 22-41.
- Idem (1932), *Osservazioni sul mondo esterno e sull'io. Diario giovanile (1854-1857)*, Torino, Bocca.
- Mantegazza P. (1876), *Igiene della testa*, «Almanacco igienico-popolare».
- Mantegazza P. (1887), *Il secolo nevrosico*, Firenze, Barbera.
- «Nuova Antologia» (1868), a. V, vol. 8, pp. 445-446.
- Panzerà F., Saresella D. (2007), *Spiritualità e utopia: la rivista Coenobium (1906-1919)*, Milano, Cisalpino.
- Portigliotti G. (1912), *La pazzia del Tasso attraverso l'immagine*, «La Lettura», fasc. 11, novembre, pp. 1049-1053.
- Raggi A. (1881), *Pazzi e neuropatici*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. II, pp. 145-158.
- Renier R. (1899), *Rassegna bibliografica*, «Giornale storico della letteratura italiana», pp. 390-402.
- Rodler L. (2012), *L'Uomo delinquente di Cesare Lombroso tra scienza e letteratura*, «Criminocorpus».
- Roncoroni L. (1898), *Il «Trionfo della Morte» di D'Annunzio*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. III, p. 131.



- Scarpat G. (1951), *Paolo Bellezza. In memoriam*, «Lettere Italiane», a. III, vol. 4, ottobre-dicembre, pp. 185-211.
- Sergi G. (1898), *Le origini psicologiche del pessimismo leopardiano*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», a. XIX, pp. 485-486.
- Squillace F. (1898), *Shakspeare [sic] e la scienza moderna*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. XIX, pp. 127-131.